

---

GIUSEPPE CANTILLO\*

INTRODUZIONE AL CONVEGNO

Nello statuto della Società italiana di Filosofia morale è detto che la società ha lo scopo di favorire incontri, ricerche e discussioni su temi di carattere scientifico e istituzionale; a tal fine la Società promuove convegni, organizza seminari e dibattiti disciplinari e interdisciplinari.

L'obiettivo di questo primo Convegno della Società italiana di Filosofia Morale è quello di avviare un discorso sullo *status* della filosofia morale contemporanea, e quindi in primo luogo di avviare una riflessione sullo statuto della disciplina, sul suo oggetto.

È evidente, infatti, che nel corso di questi ultimi decenni si è sempre più venuta accentuando una diversificazione dell'ambito disciplinare tradizionalmente raccolto sotto il titolo di "filosofia morale", diversificazione che sembra andare oltre le determinazioni di confini interni che erano contenute nella distinzione tra etica soggettiva ed etica oggettiva, o tra moralità ed eticità. Sempre di più si sono venute definendo e sviluppando le cosiddette "etiche speciali" o "etiche applicate": dalla bioetica all'etica sociale, dall'etica economica o degli affari all'etica dell'ambiente, all'etica della comunicazione, all'etica pubblica, fino alla neuroetica. E ci si è posti anche la domanda se, dinanzi a questa diversificazione dell'interrogazione morale, sia ancora valida la distinzione tra etica generale o filosofia morale e etiche speciali, o se non si debba assumere la consapevolezza di una dissoluzione dell'etica generale nelle etiche speciali, ovvero il puro e semplice identificarsi dell'etica con l'insieme delle indagini rivolte ai vari ambiti dell'agire individuale e sociale.

Tuttavia, per quanto possa scorgere, mi sembra che un carattere specifico per delimitare il territorio della filosofia morale rispetto alle etiche speciali, definite dal loro particolare oggetto o campo fenomenico di applicazione, possa trovarsi nella descrizione dell'esperienza morale, nella riflessione su di sé della coscienza morale e nella messa in rilievo delle condizioni di possibilità – trascendentali o storiche che siano – che presidono alle scelte razionali, ovvero universa-

\* Presidente della Società Italiana di Filosofia Morale.

lizzabili, nei vari ambiti della vita. Oppure, se si accede al problema *a parte objecti*, il compito della filosofia morale potrebbe essere la descrizione e la determinazione concettuale di oggetti ideali che hanno di per sé valore morale, si presentano, si impongono alla coscienza come valori.

Ma certamente vi sono ancora altre possibilità: quella di vedere il compito dell'etica generale nel riflettere – classificando, comparando o anche progettando modelli – sulle argomentazioni del giudizio morale, sulla logica dell'esperienza morale, o quella di compiere un'analisi critica del linguaggio morale, o anche di riflettere sulle strutture formali di un'etica normativa rivolta ad assicurare ragionevoli regole di convivenza.

Nella pur variegata prospettiva appena accennata si potrebbe distinguere la “filosofia morale” in senso stretto dall'ambito più complessivo dell'etica, che avrebbe ad oggetto tutti i campi dell'agire umano considerati scientificamente nella loro specificità e si articolerebbe quindi in un ventaglio di etiche speciali. Per le quali si deve riconoscere che l'esercizio di esse esige specifiche competenze afferenti ai saperi positivi, alle scienze umane e naturali, in ragione di uno statuto disciplinare composito, non riconducibile soltanto e puramente all'interrogazione filosofica circa i principi generali o il senso valoriale delle azioni. Il che non implica chiaramente che si possano tenere rigidamente separate filosofia morale ed etiche speciali, dal momento che in ultima istanza anche le etiche speciali rinviano alle domande intorno ai principi e al senso dell'agire umano, ma essere consapevoli che esse si pongono queste domande a partire da determinati campi della vita naturale o storica indagati dalle scienze corrispondenti.

Ma c'è di più; c'è anche, la possibilità di identificare la specificità del pensiero filosofico tout court con l'etica, con la domanda intorno al senso e al valore dell'umano nell'epoca della tecnica e dei suoi sconfinamenti nel post-umano. E la ragione principale di questa convinzione è il forte contraccolpo che lo sviluppo delle conoscenze scientifiche intorno alla vita e in particolare intorno alla vita della mente, e il conseguente sviluppo tecnologico, non può non produrre sui grandi temi della riflessione filosofica, in primo luogo il tema decisivo per il senso dell'umano e della sua storia che è il tema della libertà entro un rinnovato quadro del rapporto tra natura e cultura.

Ovviamente in questa sede, in apertura del Convegno, non sarebbe corretto entrare da parte mia in medias res. Mi limito soltanto a qualche considerazione.

L'etica novecentesca è apparsa pervasa da un' «atmosfera» di estrema «problematicità» e «irrequietudine»<sup>1</sup> e caratterizzata essenzialmente dalla pluralità e diversità dei sistemi di norme e valori, dalla convinzione della loro relatività. Questa situazione, che è certamente connessa con le radici stesse della modernità, si è venuta sempre più accentuando nel passaggio da un secolo all'altro, nel tempo che per semplificazione indichiamo come tempo della postmodernità.

Con l'espandersi della globalizzazione nei suoi risvolti economici e di incroci e impatti culturali – con il pervasivo installarsi delle tecnologie in tutte le pieghe della nostra esistenza, declinandone nuovi modi, nuovi stili di vita, tendenzialmente omogenei e ripetitivi, e al tempo stesso nuove potenzialità fino alle soglie del post-umano – la situazione di *insecuritas* si è sempre più accentuata e con essa si è accresciuta, nel bene e nel male, “l'ansia per l'uomo”, per il suo presente e il suo futuro. Ci si è inoltrati in un'epoca in cui sembra profilarsi una consapevole rinuncia ad ogni prospettiva di etica universale. Come ha ricordato Apel, da più parti si ascoltano «voci [che] invitano ad attenersi ciascuno alle consuetudini della propria morale tradizionale». Senonché proprio le conseguenze dello sviluppo tecnologico ed economico, con la loro portata planetaria, rendono indispensabile, come lo stesso Apel afferma, «una “bussola” etica per l'intera umanità»<sup>2</sup>. Con il prevalere di una mentalità scettica, nichilistica – ha scritto a sua volta Christoph Jermann<sup>3</sup> – si rischia di generare “un vuoto di valori” che mina alla base la convivenza in uno Stato di diritto e indebolisce il senso morale in un “diffuso relativismo dei valori”. Jermann scriveva agli inizi degli anni novanta e non c'è dubbio che nel fine secolo e nell'inizio del nuovo millennio si sia andati molto avanti nella diffusione del nichilismo e del relativismo. Sicché la sua richiesta di “corroborare in maniera argomentativa quel senso comune che si tiene saldo a interessi umani generali e assicura così una certa tenuta della comunità”<sup>4</sup> ha assunto una valenza molto più forte e urgente: lo “spirito dell'epoca” mette sempre più a repentaglio la vita dialettica

<sup>1</sup> Cfr. P. PIOVANI, voce *Etica*, “Enciclopedia del Novecento”, vol. II, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1977.

<sup>2</sup> K.-O. APEL, *Il concetto della corresponsabilità primordiale quale presupposto di una macroetica planetaria*, in AA.VV. *Filosofi tedeschi a confronto*, a cura di M. Mori, Il Mulino, Bologna 2003, p. 42.

<sup>3</sup> CH. JERMANN, *Dalla teoria alla prassi? Ricerche sul fondamento della filosofia politica di Platone*. Guerini e Associati, Milano 1991, pp. 13-15.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 17

della comunità, spezzando sempre più il legame tra individuale e universale<sup>5</sup>.

Di fronte a questa situazione il pensiero morale non può limitarsi a rispecchiarla, a descrivere le condotte umane secondo parametri statistici, ma deve “raccomandare un ideale”, che abbia valore, deve chiedersi – per riprendere un’espressione di Iris Murdoch – “come possiamo renderci migliori”<sup>6</sup>. Questo significa, a mio avviso, che la filosofia morale deve assecondare o promuovere l’esigenza di riproporre la questione di una fondazione razionale dell’etica, ovvero della ricerca di una «normatività del logos», sia pure di un logos certamente non autosufficiente, ma rimesso all’essere e alla vita.

Mi fermo qui, aggiungendo soltanto che l’opportunità di riflettere da parte della comunità dei docenti e degli studiosi di filosofia morale su questa costellazione problematica appare oggi particolarmente urgente e in qualche modo doverosa nella situazione di crisi etico-politica che attraversano le società occidentali e in particolare il nostro paese, alla cui soluzione proprio le conoscenze nell’ambito delle discipline etiche potrebbero dare un contributo rilevante: penso per esempio, in questi giorni, all’attualità di una riflessione etica nell’ambito dell’economia finanziaria e della globalizzazione. Voglio dire, insomma, che vi è una peculiare responsabilità etico-politica nel nostro quotidiano impegno di docenti e di studiosi di filosofia morale.

Roma 25 novembre 2011

<sup>5</sup> Questo legame richiesto di libertà, come autonomia individuale, e comunità non può essere assicurato da una fondazione ideologico-dogmatica, ma neppure da una fondazione ad opera della “razionalità ‘strumentale’ che consegue una cogenza solo relativa, in quanto ci indica solo i mezzi necessari per raggiungere determinati fini, senza mai dirci quali sono i fini giusti”. Ma non ci si può neppure affidare al sentimento per cogliere valori e contenuti assoluti; non ci si può affidare, cioè, a “un nuovo incantamento irrazionalistico del mondo”. Cfr. *ivi*, p. 18.

<sup>6</sup> I. MURDOCH, *La sovranità del bene*, tr.it. a cura di G. Di Biase, Carabba, Lanciano 2005, p. 136.